

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2022

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Pace da Ferrara, Pons il Provenzale e la grammatica di Pietro d'Isolella.
Studio di sintesi**

di Steno Zanandrea

1. *Premessa*

La didattica grammaticale nel XIII secolo va associandosi con maggiore forza e consapevolezza alla riflessione logica e alla dialettica, al punto che anche i maestri non orientati *ex professo* all'approccio speculativo o modista non disdegnano tuttavia l'artificio dei *sophismata*, secondo lo schema delle *quaestiones* e dei *dubia*, o ancora quello della contrapposizione di tesi, antitesi e soluzione.

La grammatica di Pietro d'Isolella, che nei capitoli *de relativis* e *de suppletionibus* ricorre a siffatti meccanismi, sembra essere un terreno fecondo per questo esercizio.

Lo constatiamo nel commento – inedito – di Pace da Ferrara alle *Notae intercisae* di Cesare da Cremona; lo constatiamo nel lavoro – pure inedito – di maestro Pons di Provenza ai primi tre trattati di Pietro d'Isolella stesso.

Abbiamo così già introdotto gli esponenti del cui lavoro intendiamo parlare. Ma facciamo precedere alcune considerazioni di sintesi sullo studio e l'insegnamento della grammatica nel medioevo declinante, ormai prossimo alla novità umanistica.

È noto come nel medioevo occidentale la Grammatica, che da Varrone (116-27 a.C.) in poi è la prima fra le arti del Trivio e ne costituisce il fondamento, abbia le sue fonti negli scritti di Donato (sec. IV) e di Prisciano (sec. VI). Fu tuttavia il sapere enciclopedico dell'erudito reatino – celebrato da contemporanei e posteri –, che sappiamo affidato ai perduti *Disciplinarum libri IX*, a dare il via alla tradizione medioevale del *Trivium* e *Quadrivium*, che, in seguito alla riduzione operata da Marziano Capella (sec. IV-V), contemporaneo e conterraneo di S. Agostino, escluse dal novero delle arti la medicina e l'architettura. Marziano ebbe, a differenza di Varrone, la fortuna di frequenti trascrizioni dell'enciclopedia, affidata al *De nuptiis Philologiae*

* Il presente articolo ripropone la sintesi, presentata all'Ateneo di Treviso il 12 aprile 2019, di uno studio di maggiore dettaglio in fase di ultimazione, nel quale troveranno adeguato spazio i paragrafi 3-5, qui necessariamente ridotti alle notizie essenziali.

et Mercurii, e di un certo numero di commenti in epoca carolingia¹. Invece, sul versante più propriamente grammaticale, la perdita di una buona parte del *De lingua Latina* varroniano costringe la riflessione storico-filologica ad analisi parziali e congetture². Qui però non conta tanto il giudizio di valore che la moderna scienza linguistica dà all'opera di Varrone³, quanto la sua assenza dal repertorio delle fonti di cui si valse tutto il medioevo, se i primi a citarlo di prima mano sembra fossero il Petrarca e il Boccaccio. Restano – si capisce – sostanzialmente isolate e localizzate in area cassinese le reminiscenze e citazioni di epoca alto-medioevale rievocate da Virginia Brown⁴, perché dopo S. Agostino (354-430), Varrone praticamente scompare dall'orizzonte intellettuale europeo, col naufragio quasi completo dei suoi scritti nel trapasso dalla civiltà latina dell'impero d'occidente al medioevo barbarico. L'età di mezzo deve pertanto accontentarsi dei lavori, talvolta di portata ridotta, riuniti opportunamente da H. Keil negli otto volumi dei *Grammatici Latini* (1855-1880), dove prevalgono, anche per continuità di trasmissione, Donato e Prisciano, come detto. Le due opere di Elio Donato (sec. IV), l'*Ars minor*, di redazione catechistica e riservata alla istruzione elementare, e l'*Ars maior*, un trattato di morfologia in tre libri (l'ultimo sui *vitia elocutionis*), sono ben utilizzate e commentate lungo tutto il medioevo e oltre: si pensi solo alla fortuna della *Ianua Donati*⁵. Prisciano invece fatica ad entrare nel circuito manualistico di livello superiore fino alla riscoperta dovuta ad Alcuino di York (732/35-804) ed alla scuola palatina di Carlo Magno. Con il XII secolo il pregevole lavoro compiuto da Petrus Helias (ca. 1100-ca. 1166) segue pedissequamente il modello prisciano. Ma è chiaro che un insegnamento di medio livello non poteva affidarsi a manuali così complessi. Le grammatiche vocate ad istruire allievi e scribi per prepararli alle funzioni delle cancellerie o del tabellionato necessitavano di strumenti snelli e particolarmente mirati. Con accorgimenti mnemotecnici Alessandro di Villedieu riduce considerevolmente la dottrina di Prisciano in esametri nel suo *Doctrinale* (1199). L'espedito è tanto efficace da essere ripetuto da Eberardo di

¹ Su cui vd. C.E. Lutz, *Martianus Capella*, in: P.O. Kristeller, E. Cranz (edd.), *Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, II, Washington (D.C.), The Catholic University of America Press, 1971, pp. 367-381.

² Dei venticinque libri *De lingua latina* si sono conservati solo i ll. 5-10, in un codice cassinese del sec. XI (Firenze, BML, 51.10) il cui rinvenimento ed apprezzamento la critica storica lega a Zanobi da Strada non meno che al Boccaccio e a Francesco Petrarca: M. BAGLIO, *Zanobi da Strada*, in: M. PETOLETTI, M. FIORILLA, G. BRUNETTI (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le origini e il Trecento*, Roma, Salerno, 2013, p. 323-4 (con bibl.). Cfr. anche R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*. Edizione anastatica con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. GARIN, Firenze, Sansoni, 1967, I, p. 30-1.

³ Posizioni inconciliabili sostengono da un lato D.J. TAYLOR, *Varro and the origin of Roman linguistic theory and practice*, in: S. AUROUX (et all., ed.), *History of the Language Sciences*, Berlin-New York: De Gruyter, 2000, I, p. 455-8; dall'altro D. FEHLING, *Varro und die grammatische Lehre von der Analogie und Flexion*, "Glotta" 35, 1956, p. 214-70, e 36, 1957, p. 48-100) e, in sintonia col Fehling, P. MATTHEWS, *La linguistica greco-latina*, in: G.C. LEPSCHY (a cura di), *Storia della linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1990, I, p. 226-8.

⁴ V. BROWN, *Varro, Marcus Terentius*, in: F.E. CRANZ, P.O. KRISTELLER (edd.), *Catalogus Translationum et Commentariorum: Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, IV, Washington (D.C.): The Catholic University of America Press, 1980, p. 454-6.

⁵ R. BLACK, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the 12th to the 15th Century*, Cambridge, University Press, 2001, p. 44-63.

Béthune nel *Graecismus* (1212 ca.), che ha peraltro dimensioni più consistenti.

Di tutt'altra natura la Grammatica che va sotto il nome di Pietro d'Isolella, la quale nel suo nucleo primitivo potrebbe essere cronologicamente contemporanea o solo di pochi anni posteriore alle due opere ora ora menzionate. L'esiguo numero di convergenze testuali fra i versi mnemonici di Pietro d'Isolella e il *Doctrinale* induce a dubitare di una supponibile derivazione del più giovane dal più anziano ed a postulare invece fonti comuni, senza peraltro escludere che anche Pietro possa averne prodotti in proprio nella sua funzione di grammatico e di maestro di scuola⁶. Intanto fisicamente sono capitoli in prosa giustapposti, estranei a una successione precostituita: forse disposti nei singoli manoscritti secondo le esigenze didattiche di coloro che li hanno confezionati.

La Grammatica di Pietro d'Isolella è un manuale che ebbe una grande diffusione nel XIII secolo, continuò ad essere copiato nel XIV e XV e letto ancora nel XVI. I codici censiti attualmente superano la cinquantina, ma bisogna riconoscere che lo stato della tradizione è alquanto fluido. Dalla Tavola 1, sinottica dei 12 manoscritti che ho ispezionato o letto, si evincono trasposizioni di capitoli ed omissioni di altri; ma anche due fatti rilevanti rispetto all'edizione corrente (che risale al 1886 e fu allestita dal filologo Charles Fierville)⁷:

- 1) due capitoli, il *de modalibus* e il capitolo *Ut de modo declinandi*, non figurano nell'edizione in quanto non presenti nei codici usati dall'editore;
- 2) del capitolo sul dettame in prosa (XI) circolano 4 versioni assai divergenti fra loro.

In ogni caso l'uso da parte dell'editore di due soli manoscritti preclude importanti valutazioni storiche e filologiche.

LUOGO DI PRODUZIONE: Sulla scorta di alcuni elementi presenti nel trattato si deve ritenere che la grammatica sia stata composta probabilmente in Lombardia. Bisogna però distinguere il luogo di produzione⁸, per la cui individuazione Fierville chiama a supporto toponimi e idronimi (Cremona e la Cremonella; Pavia, Bergamo come luoghi spontanei di citazione, ma anche Bologna, Venezia, Pisa) dai luoghi di irradiazione del manuale (vedi Tavola 2) Questi ultimi interferiscono sull'atto di copia. Così, il codice fiorentino si rapporta a Bologna, come mostra l'onomastica (i cognomi Lamberti e Asinelli) e l'idronimia (il canale Apposa); il codice di Lyon ricorda l'Abdua (Adda) e vi è un riferimento all'arcivescovo di Milano. Il codice Vaticano

⁶ Se è vero quanto racconta Pons il Provenzale (sul quale ved. più avanti), Pietro d'Isolella sarebbe stato precettore dei nipoti d'un cardinale, uno dei quali era diventato così esperto di grammatica da mettere in difficoltà il suo maestro.

⁷ C. FIERVILLE (ed.), *Une grammaire latine inédite du XIII^e siècle, extraite des manuscrits n° 465 de Laon et n° 15462 (Fonds latin) de la bibliothèque nationale*, Paris, Imprimerie Nationale, 1886.

⁸ Luogo di produzione per il quale il citato commentatore Pons addita genericamente la Lombardia, regione, allora, più estesa dell'attuale.

cita un magister Aço e la città di Lodi. Nell'idronimia del codice Beinecke compare invece anche il fiume Brenta.

AUTORSHIP: L'associazione del nome di Pietro d'Isolella a questa grammatica si deve a Francesco Novati (1888)⁹, mentre l'editore l'aveva data fuori come anonima, limitandosi a ricordare nella prefazione che il ms. 537 di Bruges (del sec. XIV) cita espressamente un maestro Cesare. Il nome di Cesare cremonese figura in un certo numero di manoscritti; ma sono numerosi anche quelli in cui l'opera è adespota.

Pietro d'Isolella viene letto e adoperato e citato ancora nel XIV e XV secolo: a parte l'espressa menzione nell'explicit di qualcuno dei manoscritti, lo riconosce dichiaratamente come autore della grammatica già a metà del Duecento il maestro Pons, come vedremo; lo menziona a fine secolo Pietro de' Boattieri commentatore del *Tractatus Notularum* di Rolandino de' Passageri (cod. Magl. XXIX 182, f. 2r), ed ancora nel XIV sec. Domenico Bandini nel *Rosarium artis gramatice* (due volte, nel ms. Treviso, Com., 1330, f. 19r e 28r). Fra gli imitatori non dimentichiamo Giovanni da Pigna a Verona e Giovanni Balbi da Genova (sec. XIII), Folchino dei Borfoni a Cremona (sec. XIV); mentre l'umanista Antonio Baratella (1385-1448) riproduce una critica di Pietro alla metrica di Prudenzius. Accanto a queste testimonianze, è forse indizio della fortuna del trattato l'obbligo che uno statuto del Comune di Parma impone ai docenti di grammatica di «legere scholaribus suis Sommam Cremonensem»¹⁰.

Che sia un testo composito, accresciutosi e modificatosi nel tempo (ragione per cui non ci sentiamo di condividere il giudizio dell'editore, che nel pubblicarlo secondo il manoscritto di Laon – del sec. XIV – lo promuove a «seconde édition, revue et augmentée» supponendolo così opera d'un solo grammatico) ci autorizza a pensarlo il nostro Pace da Ferrara, che all'inizio del commento al trattato *Ut de modo declinandi* scrive:

Come abbiamo detto sopra, all'inizio di questo commento, i dottori di questa *Summa* furono tre. Primo fu il maestro Pietro d'Isolella, secondo il maestro Cesare Cremonese, terzo il maestro Morando Padovano. Infatti il maestro Pietro d'Isolella compose tutti i trattati tranne questi tre: *Ut de modo declinandi*, *Quindecim sunt pronomina*, *De adverbis*. Egli compose anche la prima parte delle Note, fino alle note intercise. Maestro Cesare, successivamente, visto che in questa *Summa* vi erano alcune imperfezioni, aggiunse un trattato *de modo declinandi*. Infine maestro Morando, notando ancora delle lacune, aggiunse il trattato sugli avverbi che incomincia *Sciendum est*, nonché il trattato sui 15 pronomi e le notule intercise, e a conferma di ciò è il fatto che in fine di questi trattati ci sono dei versi. Infatti nel trattato sugli avverbi c'è il verso *Quis quotus et qualis*; nel trattato sui tre pronomi c'è il verso *Sic declinari componi sillabicasque etc.* Nelle notule intercise vi sono numerosi versi, in quanto ciascuna ha il proprio. Difatti questo maestro Morando fu un valente versificatore e molto si diletta di poesia.

⁹ F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353): Saggio di un libro sopra la vita, le opere, i tempi di Coluccio Salutati*, Torino, Loescher, 1888, p. 72 nota 3.

¹⁰ R. BLACK, *Humanism and Education...*, cit. (nota 5), p. 83 nota 126.

Conosciamo Morando dalla letteratura per un suo ritmo riprodotto da Salimbene da Parma che ricorda l'autore come «magister... Morandus qui Padue in gramatica rexit» (ed. Holder-Egger, p. 219). Come tale è menzionato anche in chiusura della *Cronica* di Rolandino da Padova per la solenne cerimonia del 13 aprile 1262 (ed. Bonardi, p. 173-4). È quindi possibile che una o due generazioni dopo resistesse ancora nella memoria collettiva il fatto dell'intervento di Morando sulla Grammatica dell'Isolella. La convergenza, poi, sul nome di Morando anche nell'attestazione del misterioso Bernardus Noricus, è un ulteriore elemento a suffragio della complessa concretazione della *Summa*¹¹.

Nessuno dei manoscritti da me esaminati dispone i trattati secondo l'ordine del codice che si presume Pace avesse per mano; cinque codici però (i tre padovani, il fiorentino e quello della Beinecke Library) forniscono il capitolo *Ut de modo declinandi*. Un paio di questi, il padovano C81 e Beinecke, danno in sequenza i due trattati *Ut de modo declinandi* e *15 sunt pronomina*, con la identica conclusione riferita dal maestro Pace; pure il padovano C59 reca il distico *Sic declinari* etc. Il codice Beinecke inoltre soddisfa a un'altra peculiarità osservata da Pace, cioè l'insistenza di versi mnemotecnici in chiusura delle singole Notule intercise, specie quelle relative alle particolarità morfologiche della coniugazione verbale. Ciò depone a favore di una tradizione, e potrebbe prefigurare una classe dello *stemma codicum* la cui reale consistenza potrà essere eventualmente constatata solo quando tutti i codici della grammatica saranno stati recensiti.

2. Pace da Ferrara

È merito del grecista americano Philip Stadter aver sciolto, nel 1973, il dubbio circa l'identità di questo personaggio, sulla base del manoscritto Ambrosiano che contiene le opere di Plutarco nella recensione autografa di Massimo Planude (m. 1305)¹². Questo manoscritto reca una nota di possesso di mano del nostro Pace, il quale si firma come “Magister Pax doctor gramatice et logyce qui fuit de Ferrara et nunc moratur Padue in contrata Sancti Laurencii...”. Era quindi piuttosto nell'ordine delle cose che al nostro ferrarese venissero rivendicati anche la *Descriptio festi gloriosissime Virginis Marie*, dedicata al doge Pietro Gradenigo e databile al 1299-1300, e il poema sulla lotta dei Torriani contro Matteo Visconti per il recupero della signoria di Milano (1302), dedicato questo al vescovo padovano Pagano Della Torre: entrambe le opere furono a lungo attribuite per un errore di lettura a un Pace dal Friuli: errore ora riparato da Stadter. In ambito più propriamente professionale, Pace è noto per il suo commento alla *Poetria nova* di Goffredo di

¹¹ H. FILL, *Katalog der Handschriften des Benediktinerstiftes Kremsmünster*, Teil 1, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, p. 274-85.

¹² Ph. STADTER, *Planudes, Plutarch, and Pace of Ferrara*, “Italia medievale e umanistica”, 16 (1973), pp. 140-52.

Vinsauf, e faccio osservare incidentalmente come quest'opera sia citata due volte nel commento di cui dirò fra un momento. Infine la *Evidentia Ecerinidis*, cioè la breve introduzione alla lettura della tragedia *Ecerinis* di Albertino Mussato, databile fra il 1304 e il 1317, potrebbe essere non dico il suo biglietto di ingresso nel circolo animato da Lovato, ma quanto meno la sua credenziale per quella nuova sensibilità verso l'antico che si chiama preumanesimo padovano¹³.

A questi scritti vanno ora aggiunte altre due cose nel solco della sua professione di grammatico. Oltre 40 anni fa, il Prof. Luciano Gargan aveva riconosciuto come alcuni scritti del codice 1376 della Biblioteca Angelica di Roma, noti come *Expositiones grammaticae*, fossero riconducibili a questo maestro¹⁴. Per parte mia aggiungo il commento a Pietro d'Isolella, giunto solo parzialmente attraverso il codice 1330 della biblioteca comunale di Treviso¹⁵.

Attribuisco a Pace il commento nel codice trevigiano sulla base di alcuni elementi contenuti nel capitolo dedicato all'*ars dictaminis*, dove il maestro accenna al mondo studentesco locale in tre esempi di corrispondenza epistolare:

- il primo quando allude alla lettera che un Martino invia a un Pietro “qui moratur Padue in studio”;
- il secondo quando suggerisce un modello di lettera d'indignazione di un padre nei confronti del figlio “qui esset missus in studio et non bene faceret”;
- il terzo con riferimento alla *petitio comminatoria* per cui “si pater iratus contra filium manentem in studio, qui non bene fecit nec studuit, mittat ei epistolam dicens”: “quapropter si non recuperaberis in sillabis quod in temporibus amisisti, non solum eris privatus debito studio sed etiam gratia paterna”.

Oltre ad altri accenni ad ambienti padovani, Pace nomina se stesso un paio di volte:

- la prima in un modello di *salutatio* da pari a pari, dove il nome del mittente dev'essere espresso nel modo più semplice e diretto: *Pax Paduanus*;
- la seconda in un esempio di contratto, dove sono campi obbligati l'indicazione del tempo, del luogo e dei testimoni: *Anno Domini ecc., Padue, in scolis magistri Pacis, presentibus talibus*.

Quindi l'associazione dello scritto con Padova, e con l'insegnamento della grammatica ivi impartito, è – credo – indiscutibile. Che un maestro citi se

¹³ Cfr. G. BILLANOVICH, *Il preumanesimo padovano*, in: *Storia della cultura veneta*, II: *il Trecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1976, p. 54, 66.

¹⁴ L. GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, Padova, Antenore, 1978, p. 138.

¹⁵ E.J. POLAK, *Medieval and Renaissance Letter Treatises and Form Letters*. [3] *A Census of Manuscripts Found in Part of Europe. The Works on Letter Writing from the Eleventh through the Seventeenth Century Found in Albania, Austria, Bulgaria, France, Germany and Italy*, Leiden, Brill, 2015, p. 749-750; S. ZANANDREA, *Giovanni di Garlandia*, Parisiana Poetria, e un nuovo manoscritto trevigiano, “Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso” n.s., 18 (2010/11), pp. 313-338.

stesso negli esempi onomastici è fatto piuttosto comune da Prisciano in poi. E quindi che *Pax Paduanus* sia l'autore di questo commento mi pare indubitabile, come anche che il *Pax Paduanus* sia identificabile con il Pace da Ferrara riconosciuto da Stadter.

Alcune allusioni a fatti contemporanei, in particolare alla guerra animata da Rizzardo da Camino contro il patriarca di Aquileia Ottobono dei Razzi, fanno datare il commento fra il 1305 (inizio delle ostilità) e il 1312, anno di morte del signore di Treviso. L'accenno, poi, all'interdetto papale contro Venezia (16 ottobre 1308) per l'occupazione militare di Ferrara, riducono ulteriormente la forchetta cronologica fra il 1308 e il 1309, allorché con la perdita del presidio di Castel Tebaldo Venezia si ritira da Ferrara.

3. *Commento alla Summa di Pietro d'Isolella*

Nella porzione di commento conservata nel ms. 1330, Pace si occupa dei seguenti trattati: *de coniugationibus* (cap. VIII dell'ed. Fierville), *de supposito et apposito* (cap. V), *de modalibus*; *de arte dictaminis* (cap. XI, variante Paris. 15462); *de accentibus* (cap. XIII); *de modo declinandi* (qui espressamente attribuito a Cesare).

In estrema sintesi, aspetti qualificanti del lavoro superstite di Pace sulla *Summa* cremonese sono:

- i riflessi di carattere lessicale nel capitolo sulla formazione del preterito, per i frequenti agganci con le corrispondenti forme volgari, e ricco apparato di versi mnemonici, parte ispirati dalla letteratura allora disponibile (non solo il *Graecismus*, ma anche probabilmente gli *aequivoca* e l'*opus synonymorum* di Giovanni di Garlandia), parte di indubbia coniazione personale;
- le disquisizioni di ordine sintattico nel capitolo dedicato alla costituzione della proposizione (*oratio*) perfetta, che è quella che genera soddisfazione nelle facoltà intellettuali dell'uditorio; cui non mancano spunti della teoria logica derivati dal *De interpretatione* aristotelico;
- il riordino della materia inerente le proposizioni modali, e soluzione in parte nuova relativamente al modale «necesse» intesa a superare l'aporia della categoria morfologica del morfema stesso (ora avverbio, ora aggettivo);
- il capitolo particolarmente suggestivo sul dettame, per il possibile accostamento cronologico di questo al commento alla *Poetria nova* di Goffredo di Vinosalvo, che viene ricordato due volte (una volta anche con citazione dei versi 1705-1708, ed. Faral), è – si direbbe – un superamento della povera dottrina di Pietro d'Isolella (debitrice, questa, dell'*Ars dictandi Aurelianensis*, ca. 1180), ed un aggiornamento, nella esemplificazione della *salutatio*, alla fase storica di consolidamento delle signorie dal punto di vista della geografia politica e dello Studio patavino come istituzione di cultura superiore;

- l'orientamento dato al capitolo sulla costruzione, che egli qualifica come una integrazione di Cesare cremonese ai trattati *de supposito et apposito* e *de constructione* presenti nella *Summa* di Pietro d'Isolella: capitolo complesso ed articolato su tre sezioni: dell'*oratio*, della *constructio* e della *dictio*, con qualche sconfinamento sul versante logico, ove non disdegna la coeva riflessione modista.

4. *Commento del cod. Angelic. 1376*

Il codice 1376 della biblioteca Angelica conserva ai ff. 3-23 una lunga esegesi alle Notule intercise della *Summa*, divise in due sezioni: quella relativa alle *partes orationis* e quella dedicata alle figure di costruzione e di locuzione, cioè agli artifici di legittimazione degli errori morfologici e sintattici. Nel commento l'autore fa esplicito riferimento al maestro Cesare, per cui dobbiamo credere che la grammatica si fosse col tempo organizzata in più serie di notule: una serie che possiamo far coincidere con i capitoli XVIII e XIX dell'edizione Fierville; e un'altra del tipo Beinecke. La natura del commento è senz'altro diversa da quella del codice trevigiano, e orientata essenzialmente sul ragionamento articolato in tesi, contraddizione e soluzione. Per questa ragione è difficile pensare di associare questo scritto al commento trevigiano. Se lo *scriptum notularum* è di Pace, come attesta la *subscriptio*, che però non è coeva, dobbiamo pensare ad un secondo elaborato, in linea con le sue competenze di *doctor logice* presso lo studio padovano.

5. *Pons il Provenzale e la cronologia*

Sulla datazione della *Summa* di Pietro d'Isolella ha sempre pesato, da Fierville (1886) in poi, la teoria della sua dipendenza dall'opera grammaticale di Pons il Provenzale, famoso *clericus vagans* attivo nel secondo quarto del XIII secolo, la cui *Summa de competentibus dogmate* viene posta dagli studiosi nella sua fase parigina, fra il 1238 e il 1243, mentre lo stato più recente dell'*Epistolarium*, che la integra, pare risalire alla sua fase orleanese che è databile al 1252.¹⁶

Nel verificare l'ipotesi che anche il codice veronese della *Summa* cremonese contenesse una porzione se non tutto il commento di maestro Pace, ho dovuto constatare invece che questo commento veronese è opera di Pons, il quale nomina se stesso in uno dei soliti esempi che arricchiscono questo tipo

¹⁶ Per la cronologia di Pons ho utilizzato: P. GLORIEUX, *La faculté des arts est ses maîtres au XIII^e siècle*, Paris, Vrin, 1971, p. 296; O. WEIJERS, *Le travail intellectuel à la Faculté des arts de Paris: textes et maîtres (ca. 1200-1500)*. VII: *Répertoire des noms commençant par P*; avec la collaboration de M. CALMA, Turnhout, Brepols, 2007, pp. 11-12; CH. VULLIEZ, *Un «rhéteur médiéval» et son enseignement «parisien»: Pons le Provençal*, in: J. VERGER et O. WEIJERS (edd.), *Les débats de l'enseignement universitaire à Paris (1200-1245 environ)*, Turnhout, Brepols, 2013, pp. 351-358.

di produzione scientifico-letteraria. Altri elementi sostanziano questa scoperta: innanzitutto la citazione del toponimo Tolosa, e successivamente alcune espressioni nella lingua del luogo, cioè in provenzale; il che porrebbe il lavoro alla prima fase del suo insegnamento, quella tolosana. Da certi indizi il codice dovrebbe risalire al XIII secolo, o al più tardi al XIV. Ora, il fatto che Pons riconosca la paternità di Pietro di Isolella sulla *Summa* che sta commentando, il fatto che proprio il lungo capitolo *de constructione* sia oggetto della sua esegesi, quel capitolo che è stato da sempre fatto valere dalla critica per sostenere che Pietro avrebbe non solo imitato ma pesantemente saccheggiato il lavoro di Pons¹⁷, non può non suggerire una riflessione su tutto quanto la storiografia ha elaborato in centocinquant'anni sulla base di tale pregiudizio, da Fierville a Robert Black (2001)¹⁸. Quindi non può essere che la *Summa* di Pietro sia posteriore al 1252 e nemmeno al 1238-43: deve essere invece possibile che essa sia stata confezionata già entro il 1215, che è la data di morte del vescovo Sicardo di Cremona, citato nell'esempio di privilegio a partire dal manoscritto più precoce, che è ad ogni buon conto il Parigino 15462.

Con ciò non dovrebbe neppure essere sottovalutato l'ordinamento che Giovanni Mari dà alla sua antologia dei trattati medievali di arte ritmica¹⁹, ove colloca al primo posto, per la arcaicità espositiva, il capitolo di Pietro sul dettame ritmico, che egli giudica però una interpolazione proprio perché sviato dall'errore prospettico che pesa sulla *Summa* fin dalla sua *editio princeps*.

¹⁷ Afferma FIERVILLE, op. cit., p. 28 n. 1: «Ce traité de la *Construction* est entièrement emprunté à Sponcius».

¹⁸ ROBERT BLACK, *Humanism and Education...*, cit. (nota 5), p. 83 nota 127, liquida un po' sbrigativamente i dubbi cronologici esposti da GIANNA GARDENAL (*Aspetti e problemi dello studio grammaticale nel Medioevo: Giovanni da Pigna, maestro veronese del secolo XIII*, "Quaderni Veneti", 7, 1988, p. 38 nota 15 e p. 42 nota 29) affermando che «Pietro's *Summa* is a pastiche [...]. An hypothesis putting the composition of Pietro's *Summa* back to the pontificate of Innocent III would require the further unlikely hypotheses that the work was either revised by the author forty years later, or that the original text lay dormant for forty years, only to be given additions from Sponcius after 1252».

¹⁹ GIOVANNI MARI, *I trattati medievali di ritmica latina*, Milano, Hoepli, 1899, p. 4 nota 9: anche lui in errore, in quanto non ritiene il dettame ritmico opera di Pietro, ma solo una sua compilazione desunta da un trattato precedente, Mari, rifiutando l'opinione di Fierville, riafferma così, correttamente, la priorità cronologica dell'*Ad habendam rithmici dictaminis noticiam*.

Incipit	Fierville cap., p.	Laon 465	Paris 15462	PD A59	PD C81	PD 1291	VE XIII.37	FI 23.22	<i>TV</i> 1330	<i>RM</i> 1376	Clark s.n.	Bein. 859	Vat. 2751	Lyon 1R 2701	VR 285	Krems. 269
Ut ad sapientiam	I, 7	61r		1r	1r	1r	1r	1r			1r	1r	4r	1r	6rA	25r
Omnia nomina	II, 17	63r	153v	3r	3v	5v	3v	3v			10r	4r	10r	5v	47rB	27v
Quoniam studium	III, 28	65r	152	5v	6r	9v		7r			5r	6v	6v	2v	28rB	30v
Declinationes nominum	IV, 46	69r	154v	19r	18v	29v	8v	12v			18r	19v	18r	8v	54rB	43r
Tractaturi de supposito	V, 56	71r		8v	9r	14v	22v	15r	76v	57r	28v	10r	20r	13v	60vB	33v
Tractaturi de relativis	VI, 60	71v	156r	11r	11r	17v	19r	21v		59v	15v	11v	25v	14r	67rA	35r
De modalibus tractaturi		-	-	13r	12v	20v	36r		79r			13v				37r
Quindecim sunt pronom.	VII, 70	73r		28v	30v		16v	16r			29v	32r	23v	23r		55r
Verba prime coniugationis	VIII, 77	74r	157v	15r	14v	23v	12v	18r	71r		34v	15v	13r	10r	61vB	39r
Tres sunt pedes	IX, 94	76v		24v	23v		27r	24r	(91r)	47v	39v	24r	35r	16v		48r
Ad habendam	X, 109	79v		22v	21v		25v	34r			24v	23r	39v	20r		46r
Quoniam cuiuslibet rei														21r		
Dictamen est ad unamqu.	XI, 116	81r	-					32v								
Inter dictaminum dogmata	XI, 195	-	161r	21r	20v	32v	24r		80r			22r	24v			45r
Ut congruam doctrinam											32r					
Species ut quidam	XII, 120	81v					41v	31v								42r
De accentibus tractaturi	XIII, 124	82v		23v	22v		23r	28v	88		23r	27v	38v	19r		47r
Tractaturi de suppletionib.	XIV, 129	83v	-				34v	29v			26v		22v	22v		
Omnis vocativus	XV, 133	84v	159v				36v	38v					32r	24v	72rA	
Hec sunt illa verba quarte	XVI, 144	86v					42v									
Ut de modo declinandi		-		29v	27r	38v		44r	51r			28v				51v
Septem modis	XVII,158	88v					40v									
Nota quod partes orationis	XIIX,161	89r		33v	31r			49r		3r	47r	32v				56r
Nota quod figurarum	XIX, 166	90v		35r	32v			51r		15r				31v		57v

Tavola 1

TOPONIMI, IDRONIMI

Abdua	Lyon: 5vA
Apposa	FI: 41rA
Bologna	FI: 12vA; Laon: 69r; Lyon: 22rA
Brenta	Beinecke: 4rA
Cremona	Lyon: 8vA; PD A59: 10v; Paris: 155rB; Beinecke: 11vA
Cremonensis	Lyon: 22rB; Vat.: 25rB
Cremonella	FI: 3vB; Laon: 63r; Paris: 153vA; Vat.: 10rB; Beinecke: 4rA
Cuma	Lyon: 8rB
Lodi	Vat.: 45vB
Milano	Lyon: 37rA
Mediolanensis	Lyon: 21vB; 37vA
Padova	FI: 50vA
Pavia	PD A59: 10v; Paris: 155rB; Vat.: 21vB; Beinecke: 11vA
Pisa	FI: 7rB; 12rB; Clark: 22r; Beinecke: 11rA
Venezia	FI: 12rB; Lyon: 8rB; Clark: 22r; Beinecke: 11rA

Tavola 2